

giugno 2020

RIVISTA FONDATA  
NEL 1979  
ANNO XLII

# L'UFFICIO TECNICO

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - Aut. n. 372/2019 Periodico ROC - ISSN 0394-8293 - euro 41,00

MENSILE DI TECNICA EDILIZIA, URBANISTICA ED AMBIENTE PER AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PROFESSIONISTI E COSTRUTTORI

Progettazione ospedali  
post Covid-19: cosa  
insegna la pandemia

Digitalizzazione  
in edilizia  
e tecnologie disruptive

Modifica di prospetto:  
inquadramento  
e profili giuridici

Vademecum operativo  
sulla sospensione  
dei lavori



**NOVITÀ!**

LA VOCE  
DEL DIRETTORE



Disegno di Ferruccio Capitani

**MAGGIOLI**  
EDITORE



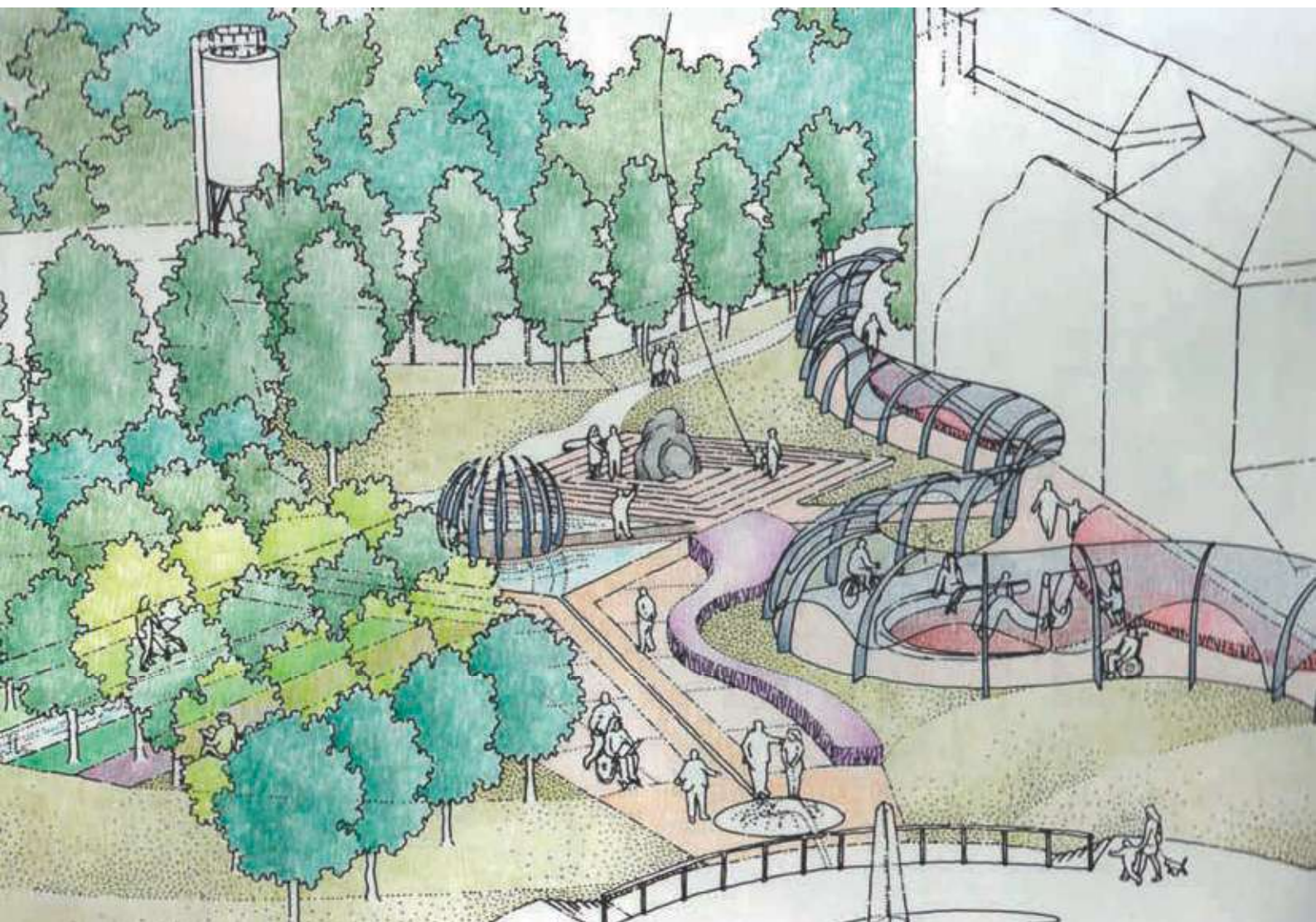
LINEA DIRETTA CON I TECNICI PUBBLICI – ANTEL

## Tecnici pubblici: progettisti per le città

Il recupero urbano e i progetti della Città di Torino

► di Alessandra Aires

Architetto, Servizio Urbanizzazioni, Città di Torino, AIAPP Associazione Italiana Architettura del Paesaggio



Disegno di Ferruccio Capitani

**Professionisti tecnici pubblici**

Una risorsa fondamentale che viene da un glorioso passato, proiettato verso il futuro della p.a.

L'indubbia professionalità che i tecnici pubblici esprimono, purtroppo, molto spesso viene sminuita e sottovalutata. Invece sono figure strategiche per la gestione del territorio, che riescono, nonostante le norme ne limitino gli spazi d'azione, a dimostrare una notevole vivacità culturale all'interno della p.a. con interessanti progetti architettonici che spaziano oltre alla pura tecnica, pensando ad esempio al riuso sociale degli spazi pubblici abbandonati e coinvolgendo i cittadini a riappropriarsene.

Professionalità molto elevate sono ovunque, nei piccoli comuni (dove l'esigenza dell'unico tecnico è conoscere la complessità di norme su una vasta area di competenze), quanto nei grandi enti dove le competenze sono più specialistiche, ma spesso hanno necessità di un supporto tecnico formativo ed informativo costante.

Nell'articolo dedicato ai professionisti tecnici pubblici curato da ANTEL questa volta diamo spazio all'esperienza pubblica di un architetto e del personale percorso professionale che si interseca con la recente storia architettonico/urbanistica della Città di Torino attraverso le sue importanti, recenti trasformazioni.

Oggi c'è tanto bisogno di competenze e professionalità e i tecnici pubblici possono essere un punto di riferimento importante nel dibattito riguardante le trasformazioni prossime che certamente coinvolgeranno il nostro Paese.

Massimo Druetto,  
Segretario nazionale ANTEL

La storia ci ha tramandato i nomi degli architetti pubblici: Imhotep architetto del faraone, Ictino per il Partenone di Pericle, poi Filippo Juvarra per i Savoia e per il re di Spagna, solo per citare i più noti esempi. Lavorare per l'amministrazione, questo era il loro compito, e questo seppero fare egregiamente, tanto da passare alla storia, gli architetti di Corte.

E ancora tra Otto e Novecento le più note e importanti opere d'architetture e ingegneria erano firmate dai tecnici delle municipalità.

I nostri ultimi due secoli sono assai diversi: le figure politiche e tecniche hanno modificato prerogative e prospettive, interessi e obiettivi, non sempre esaltando la tecnica e l'architettura, ma lasciando ai privati (committenti e progettisti) il primato dell'innovazione e della sperimentazione in architettura e ingegneria.

Per questo, quando più di 20 anni fa partecipai quasi per caso al concorso pubblico, dopo esperienze di lavoro in Olanda, Spagna e Italia, con una moltitudine di colleghi in gara con me, e fui selezionata tra i primi 7 assunti, il dubbio di una scelta così radicale tra il passato nel privato e il futuro nel pubblico fu forte. Ma l'obiettivo era chiaro, riuscire a portare nella mia città le esperienze europee e partecipare a quel momento di grande effervescenza che Torino, alla fine della sua fama di città industriale e all'inizio di un nuovo progetto di futuro immaginato da un grande sindaco, Valentino Castellani, voleva realizzare.

Dicembre 1998, il nuovo PRG dello Studio Gregotti-Cagnardi cominciava la sua attuazione, la candidatura olimpica era ben avviata (la vittoria arriverà a giugno del 1999).

Il piano prevedeva un sistema di trasformazione delle aree allora decisamente innovativo che immaginava gli investimenti privati sulle aree ex industriali in forte connessione con il pubblico, e dove ogni area trasformata doveva cedere una gran parte della sua originaria superficie destinata a servizi pubblici.

La gestione della trasformazione era guidata dal settore urbanistica e la città decise di formare un nuovo settore che si occupasse di coordinare gli interventi sulle nuove aree che da private diventavano pubbliche, oltre a dedicarsi ai Programmi di Recupero Urbano (PRU) sulle aree di edilizia residenziale pubbliche: il settore urbanizzazioni, un piccolo gruppo di colleghi pieno di energia ed entusiasmo per le nuove sfide.

Un impegno importante ma molto stimolante, perché nuovo e fondamentale per costruire davvero il futuro della città olimpica e oltre.

Obiettivo: lavorare con tutti i settori della città e confrontarsi con colleghi provenienti dalle più diverse esperienze, ma anche con le aziende municipalizzate, e con gli investitori privati ed i loro progettisti, dai grandi nomi, Jean Nouvel e Mario Botta, ai molti studi torinesi ed italiani.

Anni di lavoro intenso e gratificante, più di 200 aree di trasformazione per quasi 4 milioni di mq di nuove aree a servizi pubblici con destinazione prevalentemente verde, parchi e giardini, che prima erano aree completamente costruite e cementificate, e *"...là dove c'era il cemento ora c'è il verde!"*.

Un bilancio estremamente positivo, sia tecnico che umano, che ha prodotto come risultato una profonda trasformazione del modo di intendere lo spazio pubblico introducendo elementi di innovazione e sperimentazione, che deve essere la prima caratteristica di un comune, provare nuove soluzioni per nuovi cittadini, dare risposte anche a domande ancora inesprese, anticipare le esigenze e migliorare la qualità del paesaggio urbano.

Una città già molto verde, che vantava una tradizione di Scuola di Giardinieri importante, ha visto aumentare i giardini di prossimità e i nuovi grandi parchi sulle Spine, aree ex industriali che hanno mantenuto viva la memoria dell'industria nelle contemporanee trasformazioni, con Parco Dora, Parco Peccei e Parco Mennea, diventando come New York, la città dove a meno di 10 minuti di cammino ogni torinese può trovare un'area verde pubblica.

Sperimentare sull'arredo urbano design e materiali durevoli, colore e spazi per tutti, accessibilità e alternative, e in tempi non sospetti poltrone singole e salotti urbani, perfetti anche in periodo Covid, perché le esigenze delle persone sono tante e diverse.

Aree gioco immaginate con i bambini, i committenti appunto, dove uno spazio multiforme, anche senza specifiche attrezzature di gioco, diventa un modo di giocare diverso ogni giorno e un mondo colorato e flessibile, oppure introdurre nuovi giochi dal nord Europa, scelti dai bimbi.

Ma senza dimenticare nessuna età. Progettare con i cittadini e le amministrazioni circoscrizionali affinché i risultati corrispondessero alle attese delle comunità è sempre stato il modo di operare.

La città è cambiata, e con lei sono cambiati i torinesi, più inclini ad uscire e usare lo spazio pubblico, vivere all'aperto, usare i giardini e quindi avere diverse e maggiori esigenze.

E allora le prime aree fitness, perché sia facile per tutti fare ginnastica senza andare in palestra, o la ginnastica dolce per stare meglio, poi i giochi per adolescenti, più vivaci e attivi, i nuovi sport dallo skate al *calisthenics*, che attirano atleti di ogni livello.

Un grande lavoro di gruppo, tra tecnici pubblici e privati, che sicuramente ha fatto cambiare idea a molti tra noi rispetto alle qualità e alla professionalità della nostra categoria, il modo giusto per imparare a valutare sulla base dell'esperienza e del risultato invece che per preconcetti e per categorie.

E il risultato è stato premiato da un prestigioso riconoscimento, il Premio internazionale Dedalo Minosse alla committenza illuminata di architettura, ALA Assoarchitetti, che per la prima volta nel 2014 ha premiato i cittadini torinesi e l'amministrazione quali committenti illuminati di un nuovo modo di realizzare lo spazio pubblico, 900.000 committenti idealmente presenti sul palco del Teatro Olimpico di Vicenza. Aprire le menti, lavorare con gli altri, offrire il meglio ai cittadini e avere un unico obiettivo, una città per tutti, accessibile e bella, accogliente e innovativa... E su questo ultimo punto c'è ancora molto da fare nei prossimi anni per tenere il passo degli standard europei e rendere la nostra città più resiliente, e ci stiamo preparando per farlo.

### Dall'idea al progetto

La storia di Torino offre infiniti spunti per ri-progettare le sue aree; il contemporaneo non può non avere radici nel passato da interpretare alla luce di oggi. E allora ogni volta è il luogo che raccontandosi e mettendosi in mostra diventa fonte di ispirazione per il progetto insieme ai racconti dei suoi abitanti e alle idee fantasiose dei più piccoli, il tutto mescolato con le regole e leggi italiane, condito con le esigenze dell'amministrazione e *shakerato* con una goccia di pareri dei settori e degli enti, quindi condiviso con i torinesi di ogni età e provenienza per vivere al meglio lo spazio pubblico.

Un elemento architettonico esistente, un segno della storia, un albero testimone del tempo, ma anche una carta storica trovata in archivio o una toponomastica evocativa, oppure una storia inventata, tanti sono gli spunti che si incontrano nella città e che ci aiutano a diventare un utile pretesto per un futuro sempre diverso. Ogni spazio deve essere personalizzato, caratteristico e unico, ogni luogo racconta storie curiose e in questo modo attira persone diverse alla ricerca di spazi adatti a tutti. Un *landmark* è un segno che si fa riconoscere e che resta nelle nostre menti, e così anche un piccolo segnale diventa un riferimento utile.

L'Ufficio Tecnico 6 • 2020

**Giardino Gianni Rodari**

*Architetti Alessandra Aires e Ferruccio Capitani – Comune di Torino – Servizio Urbanizzazioni*

*Architetti Marco Minari e Paolo Mighetto, Agronomi Stefano Fioravanzo e Marta Vitale Brovarone per i proponenti privati*

Un giardino ai piedi della collina, dove c'era solo cemento, ma in una splendida posizione affacciata sulla riva del fiume Po, un dislivello di 5 metri tra i due accessi ed un grande silos per il sale in legno proprio di fronte... accessibilità, storia, divertimento... sembrava una sfida difficile, poi l'incontro con la scuola elementare, i disegni dei bambini e un tempietto per meditare proposto da una bimba, e via... Le nostre matite sono volate per raccontare un giardino che reinterpretasse in modo contemporaneo i giardini barocchi della collina, con una scala scenografica circondata dalla lavanda, accompagnata da una rampa all'8% sinuosa coperta da archi parabolici su cui il *Trachelospermum Jasminoides* (falso gelsomino) potesse crescere fino a diventare, oggi, dopo 10 anni, un tunnel profumato e inebriante. Al centro un tempietto di smeraldo, accogliente e isolato dal giardino grazie alle alte erbe graminacee ornamentali che filtrano rumori, polveri e inquinamento, per una meditazione perfetta. Un frutteto pubblico, sempre amato e "assaggiato" sul verde pendio, e un'area giochi che per restare nel tema della meditazione assomiglia ad un giardino zen. E per filtrare il rumore di un'arteria di grande traffico, la soluzione è green: una cascata di glicine di tre colori, bianco, rosa e viola, che anno dopo anno si riempie di grappoli di fiori profumati, facendo a gara, per velocità di crescita, con la *Rosa Banksie*.



*Il tempietto è circondato dalle graminacee ornamentali che si muovono al vento e ci invitano al relax e alla meditazione. (Foto Marco Minari)*



*Il forte dislivello dalla collina al fiume è risolto con un percorso sinuoso percorribile e accessibile da tutti, che abbraccia l'intero giardino e circonda l'area giochi zen e il tempietto centrale. (Foto Marco Minari)*



*2010 – La struttura ad archi parabolici in ferro zincato su cui far arrampicare il falso gelsomino, con l'aiuto di cavi d'acciaio che ne guideranno la crescita. (Foto Marco Minari)*



*2020 – In 10 anni il *Trachelospermum jasminoides* è una splendida opera naturale che ombreggia il percorso e inonda di profumo inebriante il giardino. (Foto Marco Minari)*

### Spina 1 – Parco Pietro Mennea, Piazza Marmolada e Piazza Don Franco Delpiano

Architetto Alessandra Aires, Geometra Andrea Marchisio, Agronomo Guido Giorza – Comune di Torino – Servizio Urbanizzazioni

Architetti Davide Mappelli e Riccardo Montaldo, Marco Minari e Paolo Mighetto, Agronomo Stefano Fioravanzo per i proponenti privati

La Città dell'auto aveva nel 1900 molte fabbriche di automobili con diversi marchi, per lo più concentrate nella zona a cavallo delle due ferrovie per la Francia e per la stazione centrale, posizione perfetta per movimentare materie prime e prodotto finito proprio nel cuore del quartiere del Polo Nord, che deve il suo nome alle montagne di ghiaccio accumulate nell'ottocento per rifornire le ghiacciaie in Città. SPA, Itala, Materferro, e non solo automobili ma anche camion, veicoli bellici e treni. Edifici spesso scomparsi al cessare dell'attività oppure riconvertiti in altre funzioni. Proprio la Materiale Ferroviario, che dagli anni '80 si è spostata altrove, diventa nel PRG l'attestamento del grande viale della Spina, la copertura della ferrovia che divideva la città in due, e che ora è l'asse portante della trasformazione urbana e della riqualificazione di tutte le aree ex industriali attraversate da nord – Spina 4 – a sud Spina 1, dal grande Boulevard. Qui la storia era lunga e diversa, dal ghiaccio al ferro dei treni. Così la **Piazza Delpiano** si colora del rosso ferro, ospita una pensilina quasi ferroviaria e ispirata ad un libro aperto sulla storia e sulla città ed una cavea per incontrarsi, guardare un film all'aperto o un concerto, con posti a sedere distribuiti lungo i gradoni e che diventano perfetti per le esigenze di questi tempi... con le distanze Covid a cui pensare e la necessità di spazi urbani adatti e adattabili. E poi la neve si manifesta nella vicina **Piazza Marmolada** con i suoi arredi bianchi come cubetti ghiacciati e la montagna di mosaico cangiante, con al centro una prateria di *Pennisetum* e *Mischantus sinensis*, piante rustiche e a bassa manutenzione, che ricordano la campagna ma contribuiscono ad assorbire l'inquinamento atmosferico. Poi ci avviciniamo al **Parco Pietro Mennea**, 35.000 mq di cemento ora trasformati in verde, che rende omaggio allo sport, libero e per tutti, con pista per i 100 metri, calisthenics, attrezzi fitness, ping-pong, campo polivalente per basket calcetto con canestri d'allenamento e giochi per ogni età con il più grande Skate park in Re-



La pensilina in ferro è un libro aperto alla conoscenza, anche della storia di una gloriosa fabbrica di Materiale Ferroviario. (Foto Yari Tumiatti)



L'arredo urbano si ispira ai temi del ghiaccio Polo Nord era l'antico nome del quartiere, deposito delle montagne di neve per le ghiacciaie ottocentesche. (Foto Alessandra Aires)

gione, progettato con AST Associazione Skate Torino, perché gli esperti che praticano questo sport sono perfetti alleati per un progetto nuovo e tecnicamente molto complesso. Un tappeto di erba sintetica su suolo drenante e permeabile, sui cui giocare, correre, fare ginnastica e rilassarsi. E un'area cani, perché lo sport è anche a 4 zampe. Al centro è una collina "Belvedere dei Volontari Olimpici", simbolo dell'amore per lo sport nato con Torino 2006, da cui vedere le montagne olimpiche, naturalmente, ed avere un colpo d'occhio su tutto il parco. Ogni funzione è ben distinta ma legata alle altre, perché ognuno ritrovi i suoi spazi, ma con il tempo per la socialità e la conoscenza reciproca, che ha permesso la nascita di un brillante gruppo di volontari che ogni set-



Attrezzature per il fitness, a completare la dotazione di aree sportive per ogni età ed ogni difficoltà di allenamento. (Foto Alessandra Aires)



Un tappeto volante blu, per inventare giochi sempre nuovi, correre, andare in bici, fare ginnastica o stendersi al sole (Foto Alessandra Aires)



Sulle pendici della collina belvedere, da cui si vedono le montagne olimpiche e tutto il Parco Mennea, c'è una grande vigna urbana con un profumato gelsomino che ne ricopre i pendii. (Foto Alessandra Aires)

timana si occupa delle piccole manutenzioni. Arredi robusti in cemento colorato dal design curato, tavolini e poltrone per fare pausa pranzo o merenda. Grandi viali alberati che riprendono il tracciato dei pilastri dei capannoni della fabbrica, che erano disposti in linee parallele ai binari, per facilitare la salita e discesa dei vagoni direttamente dalla rete ferroviaria. E lungo la ferrovia l'ultima fascia è dedicata all'orto collettivo, uno spazio gestito da associazioni di citta-

dini, con appezzamenti da condividere, senza recinzioni ma con frutteti a separare gli spazi, la ciminiera recuperata dalla vecchia fabbrica, e una vigna con 40 varietà di uva sul fianco della collina del belvedere, dai pendii ricoperti di fragrante gelsomino.

### Ludoteca Il Paguro

Architetti Alessandra Aires e Ferruccio Capitani – Comune di Torino – Servizio Urbanizzazioni  
Architetti Marco Minari e Paolo Mighetto per i proponenti privati

Le urbanizzazioni sono anche edifici per servizi, e l'occasione di progettare una ludoteca è stata importante per la città per costruire il primo edificio pubblico ecosostenibile, secondo il Protocollo Itaca, costruito in legno con pannelli di Xlam, tetto verde a *Sedum*, piante dalle poche esigenze e basso consumo idrico, con riscaldamento alimentato da pompe di calore a basso consumo e impianto di VMC. Una struttura montata in soli 6 giorni, a forma di morbida conchiglia, immaginata per ospitare i piccoli ospiti della Ludoteca, così come le conchiglie abbandonate sulla spiaggia ospitano il piccolo paguro alla ricerca di una casa. La sua facciata è coloratissima per invitare ad entrare e giocare, con giochi antichi e moderni, scientifici e d'azione, manuali e di socializzazione. La pianta centrale ruota intorno ad un cuore morbido per i giochi dei più piccoli sul grande materasso, mentre le aule attorno sono spazi



*La struttura in legno costruita come una conchiglia per accogliere i piccoli ospiti e dalla sua sala centrale circolare osservare tutti gli ambienti per il gioco. (Foto Alessandra Aires)*

flessibili da usare tutti insieme o con differenti utilizzi per gruppi distinti. E non manca il giardino, come un mare tranquillo e accogliente con dolci onde e le chele del paguro che si protendono, pronte ad ospitare altri giochi con l'acqua e con la terra, e un piccolo orto circondato da rose rampicanti colorate e gelsomino profumato. Piante di sambuco, richieste dalle educatrici per essere utilizzate come materiale da costruzione dei giochi, lavanda e rosmarino e alberi da frutta completano il giardino, perché anche la scoperta dei profumi e dei sapori fa parte del gioco!



*La copertura verde del tetto piano aumenta l'isolamento termico e acustico, maggior inerzia termica e diminuzione dell'isola di calore anche per gli edifici vicini e utilizza le acque di pioggia per irrigare naturalmente il Sedum, pianta molto rustica dalle minime esigenze manutentive. (Foto Marco Minari)*